

la Provincia
PAVESE **BLOG D'AUTORE****Dritto & rovescio**

Giorgio Boatti

19 mag

Una storia semplice per Pavia

Le chiacchiere, di questi tempi, abbondano. Latitano, invece, riferimenti a fatti concreti. A come affrontare e risolvere le questioni cruciali che assillano le nostre comunità. Notizie, ad esempio, su imprese impegnate con successo nelle sfide della produttività, della ricerca,

dell'espansione lavorativa e, al tempo stesso, legate al loro territorio.

Consapevoli di quanto sia necessario, e lungimirante, averne cura.

Certo, imprese così non è facile trovarle. Ma può accadere di imbattersi, per esempio, in un'azienda che in un anno aumenta il fatturato del 50%, toccando la rispettabile cifra di 50 milioni di euro. E accresce il personale del 35% in due anni. Assumendo ben 54 dipendenti (su un totale di 200), nell'arco degli ultimi 12 mesi. Personale, peraltro, con formazione di altissima qualità e con età media di 27 anni.

Un'impresa, dunque, in crescita possente. Così decide di dislocarsi in uno stabilimento più adeguato. Rimanendo, però, nella città dove è nata.

Quanto alla nuova sede ritiene, virtuosamente, che la cosa migliore sarebbe affidarsi alla "rigenerazione urbana". Per non consumare suolo.

Purtroppo il mercato immobiliare della città è - da decenni - sotto scacco.

Voracità speculative, farraginosità di burocrazie, scelte urbanistiche pregresse quanto meno discutibili, hanno consentito di spargere costruzioni abitative ovunque, in modo insensato. Quanto alla rigenerazione urbana per farvi attività produttive, invece nisba. O quasi.

L'azienda tenta allora di inserire le proprie esigenze di espansione nei progetti di utilizzazione di un'area pubblica pregiata in dismissione sul Ticino, quale l'Arsenale. Lì potrebbe fare da battistrada ad un polo produttivo e della ricerca capace di convivere armoniosamente con altre possibili connotazioni abitative e culturali da collocarvi. Niente da fare. Trova un muro di gomma.

Quindi alla fine dell'anno scorso l'impresa desiste. Acquista un'area a ridosso di palazzo Treves. Pochi giorni fa, questa la notizia, c'è stata la posa della prima pietra del nuovo stabilimento, da 4 mila metri quadri, operativo dal 2020. Un investimento da 9 milioni di euro. Per intenderci un settimo di quanto si è investito nell'ex-area Neca: per finirci al palo da un quarto di secolo.

A questo punto avete capito: la città della quale si parla è Pavia. Capace di ospitare, con noncuranza, un "case history" denso di potenzialità per il territorio quale quello dell'impresa al centro di questa vicenda esemplare.

Si tratta della Sea Vision, operante nel settore dei più avanzati sistemi di controllo della confezione dei prodotti farmaceutici. L'azienda, che da poco è entrata in società col Marchesini Group di Bologna, holding egemone a livello globale in questa delicatissima nicchia di mercato, è una start up, sbocciata dal nostro ateneo nel 1995. E da allora continua ad essere pilotata dai due fondatori, Michele Cei e Luigi Carrioli.

Fermiamoci un attimo.

Per notare come un "case history" di questo tipo - nonostante il premier Conte abbia assicurato, ricordate?, che "il 2019 sarà un anno bellissimo" - non se ne trovano molti in giro. E, meraviglia delle meraviglie, sboccia a Pavia.

E' una storia a lieto fine? O la città, e tutti noi, siamo davanti ad un'occasione persa? Mi piacerebbe - in questo finale di campagna elettorale - sentire su questo caso esemplare l'opinione dei candidati ad amministrare la Pavia futura. Non per fare polemiche. Ma, possibilmente, per imparare, assieme, come si fa sviluppo di un territorio. Acchiappando, se ci si riesce, il futuro per la coda.